

# L'emigrato

## ITALIANO

Anno XLIV Num 10

OTTOBRE 1955

Spec. in abb. post. gr. II



## *l'emigrato* ITALIANO

L'unica Rivista mensile illustrata che da cinquant'anni tratta esclusivamente dell'assistenza religiosa agli Emigrati, pubblicata dai Missionari Scalabriniani in collaborazione con le Missioni Cattoliche tra gli Emigrati Italiani di ogni Paese.



Direzione, Redazione e Amministrazione:

Via Nicolini, 38 - PIACENZA.

C.C.P. 25-6484 - Tel. 32-33



Direttore responsabile:

P. GIORGIO BAGGIO PSSC.



### ABBONAMENTI 1955:

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000



Anno XLIV

N. 10 - Ottobre 1955

# S o m m a r i o

Sac. Amerigo Bianchi  
Mons. Scalabrini e Don Orione pag. 117

G. Baggio PSSC.  
Con gli emigrati in Venezuela > 120

A. Mascarello PSSC.  
La Parrocchia italiana di Santiago del Cile > 123

D. Luigi Mietta  
Precisazione > 126

### NOTIZIARIO

Commemorazione scalabriniana  
a Crespano del Grappa > 127

S. E. Mons. Cushing  
La figura di Mons. Scalabrini rievocata  
davanti al Senato Americano > 131

### IN COPERTINA:

### C U O C H E P E R A M O R D I D I O

Preparare un pranzo per circa duemila persone è una impresa anche per un bel gruppo di volontari, come quelli della Chiesa Italiana del S. Cuore in Cincinnati (Ohio - U.S.A.). Si tratta di allestire, cucinare e mettere in tavola seimila polpette e ventimila ravioli... E non mancano l'insalata, il gelato e neppure i fiori in tavola! Ma le nostre brave donne non si scompungono. Lo hanno fatto per molti anni, due volte all'anno; e tutto cammina come un orologio. « E' una delle sante industrie per aiutare la loro chiesa » ci dice il R. P. Luigi Boizan, Parroco della chiesa del S. Cuore, che ci ha inviato la fotografia. I duemila, in maggioranza non italiani, che si godono il pranzo, riempiendo la sala parrocchiale dal mezzogiorno alle 7 di sera si alzano da tavola convinti che non c'è nulla di meglio della cucina italiana.

NOVITA

ICILIO FELICI

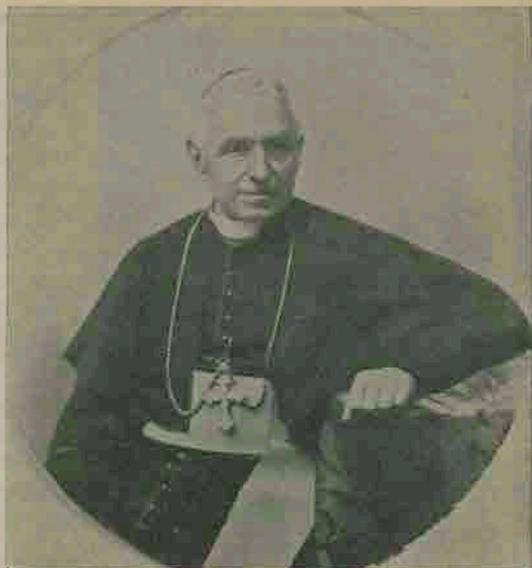
# Il Padre degli Emigrati

Ed. Nuova Massimo - Monza

*È un'opera di grande attualità per tutti coloro che si interessano dei problemi morali e religiosi dell'emigrazione.*

*È il libro ideale per la lettura in comune nei Seminari ed Istituti religiosi.*

L. 1.000 - A chi richiederà il volume alla nostra Direzione verrà praticato lo sconto del 20 %.



1904

1954

50 ANNI di ATTIVITÀ  
di ESPERIENZA  
di SVILUPPO

DITTA

## GIOVANNI TOSI

di SILVIO EMILIO e PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA ARREDI SACRI

PIACENZA Via XX Settembre 52

Telef. negozio 55-51

abitazione 40-12 57-34

da oltre 25 anni costanti fornitori  
dei Missionari di San Carlo.

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI  
PORTICINE ED INTERNI TABERNACOLI DI SICU-  
REZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE.

Disegni e preventivi a richiesta.



UNO DEI NOSTRI ULTIMI MODELLI.

TIPO VENETO D. - Si esegue in metallo o in argento 800.



**Missioni Cattoliche Italiane**  
**Tra i nostri Emigrati in Svizzera**

L'emigrazione stagionale verso la Svizzera va ogni anno più aumentando; e se in passato il coefficiente maggiore era fornito dalle Provincie del Veneto e della Lombardia, ormai si notano provenienze da tutta l'Italia.

Dovunque quindi s'impone un lavoro di preparazione per questi emigranti, affinché arrivino in Svizzera conoscitori dell'ambiente e consci dei propri diritti e doveri.

Il manuale LE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE TRA I NOSTRI EMIGRATI IN SVIZZERA, oltre servire ai Rev. di Parrocchi per preparare le istruzioni da impartire agli aspiranti all'Emigrazione, potrà essere una buona guida da affidarsi ad ogni partenza.

Il manuale contiene: nozioni generali sulla Svizzera; cenni storici della nostra emigrazione verso quel Paese e dell'assistenza religiosa; ambiente e condizioni di lavoro; note storiche e attività delle 17 Missioni che assistono i lavoratori. È un 16° di 112 pagine con copertina a due colori, 35 illustrazioni, tavole statistiche e topografiche.

PREZZO: per una copia. . . . . L. 320 - più spese di posta  
 - più di 10 copie. . . . . " 300 " " "  
 - oltre 50 " . . . . . " 250 " " "

**RICHIIEDETELO ALLA NOSTRA DIREZIONE.**

**BORSE DI STUDIO**

- "S. FAMIGLIA,, L. 60.000
- "PIETRO COLBACCHINI,, L. 6.100
- "S. GIUSEPPE,, L. 110.000
- "ANGELA MOLINARI,, L. 150.000
- "DON FLAVIO SETTIN,, L. 20.000
- "GIOVANI CATTOLICHE DI GINEVRA,, L. 218.470

**OPERA "MARIA IMMACOLATA,,**

"Sarà come padre o madre di un Missionario, l'avrà con sé dopo l'Ordinazione Sacerdotale, per una festività in famiglia e avrà ogni giorno della vita un ricordo particolare nella S. Messa...

(Offerta L. 20.000)



**CHI AIUTA IL MISSIONARIO  
 AVRÀ IL PREMIO DEL MISSIONARIO**

Il miglior modo di sostenere

**"L'EMIGRATO ITALIANO,,**

**È RINNOVARE L'ABBONAMENTO**

## **MONS. SCALABRINI E DON ORIONE.**

Quando due anime privilegiate s'incontrano è come se si riconoscessero: quasi per istinto s'avvicinano e si legano con vincoli che il tempo non vale a spegnere, anche se le circostanze della vita impediscano poi che gli incontri — come sarebbe nei desideri — siano frequenti, o addirittura li riducono — come fu per il Fondatore dei Missionari di San Carlo e quello della Piccola Opera della Divina Provvidenza — ad un numero ben limitato.

Il primo incontro risale al 1894. C'era gran disparità d'anni e di stato fra i due: in età di cinquantacinque anni il primo, appena ventiduenne il secondo; circondato il primo da un alone di venerazione e di celebrità esteso a tutto l'orbe, per le alte virtù, per il prestigio che gli derivava dai fasti d'una carriera d'eccezione in cui s'alternavano l'opera pei colerosi comaschi del '67, il prezioso opuscolo sul Concilio Vaticano, il suo apostolico spogliarsi per i poveri del Piacentino — specialmente nell'inverno del '79 — l'intelligente azione in pro' dell'insegnamento catechistico e le iniziative già avanzate in favore dell'assistenza ai nostri emigranti d'oltreoceano; appena chierico il secondo (aveva soltanto gli ordini minori), però già noto ed amato, nel Tortonese ed altrove, per un suo « Oratorio » aperto a Tortona sull'esempio di Don Bosco, e per un suo collegetto, aperto pure a Tortona nel '93 allo scopo di favorire vocazioni e ragazzi poveri; ma soprattutto per la fama che gli s'era creata d'attorno d'una non comune santità di vita, e per quella sua oratoria trascinate, convincente: tanto convincente, che il suo Vescovo l'aveva autorizzato, quando ancora non era « in sacris », a predicare in tutte le Chiese della Diocesi.

Nel '94 dunque, tra il 18 e il 20 d'agosto, vi furono delle solennità al Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Fontanasanta, presso Arena Po, in diocesi di Tortona. Tra i pellegrini vi fu Mons. Scalabrini; e v'era anche il chierico Orione.

Ultimata la pia celebrazione, agli ecclesiastici e personalità convenute venne offerta una colazione di saluto; quando, al levar delle mense, si venne ai « discorsi », Orione, invitato a gran voce, pronunciò un focoso brindisi, tutto d'amore per la Chiesa ed il Papa. Mons. Scalabrini notò evidentemente il giovane chierico e volle conoscerlo. Gli pose la mano sulla spalla, lo intrattenne affabilmente, gli parlò con una dolcezza e affabilità che Don Orione non dimenticò mai più. L'invitò a visitarlo, se avesse avuto occasione di passare da Piacenza, e chiuse scherzosamente l'intervista con le parole: « Mi raccomando..., non perdere la voce... ». Alludeva certo alla voce, che Don Orione aveva assai forte, tanto che in vita poté parlare, anche all'aperto, a folle stragrandi, facendosi udire da tutti: si vede che anche quella volta non doveva averla risparmiata.

Di quel primo incontro restò al giovane chierico una forte impressione. Disse poi sempre d'aver subito provato stima, venerazione, affetto per il grande Vescovo, e d'aver notato che identico sentimento nasceva in chiunque avesse la sorte d'avvicinare quella illustre figura. Il secondo incontro avvenne l'anno seguente, nel '95. Orione era Sacerdote dal 13 d'aprile, e s'era recato a Bobbio con un gruppo di giovani per rendere omaggio di preghiera alla tomba di San Colombano, di cui era assai devoto.

Aveva fatto i suoi conti, e gli era sembrato che se la sarebbe cavata, malgrado la sua borsa fosse tanto striminzita. Non aveva però previsto che il viaggio l'aria sottile, il moto avrebbero eccitato l'appetito dei suoi giovani amici; stà di fatto che le sue modeste risorse, raggranellate con tanta fatica, sparvero, inghiottite dal solo pasto della sera.

Don Orione non era però uomo da perdersi alla prima difficoltà. Si ricordò che a 48 chilometri c'era Piacenza, che a Piacenza c'era Mons. Scalabrini, che negli occhi di quel Santo Vescovo egli aveva letto l'anno precedente cose che l'avevan colmato di fiducia, di devozione filiale. Come abbia fatto non si sa, certo è che nella notte raggiunse Piacenza e nella mattinata seguente fu di ritorno: aveva visto l'Eccellenza, aveva ottenuto senza difficoltà i mezzi necessari.

Ed eccoci al terzo incontro: siamo al '96 e il Vescovo scrive al giovane prete offrendogli una Chiesa in Piacenza — San Bartolomeo — nella quale bramava si facesse qualcosa a vantaggio dei figli del popolo. Lo volle a colazione, lo trattò con grande cordialità.

Non se ne poté fare nulla: il Fondatore Tortonese era agli esordi e già carico d'opere malgrado lo scarso personale; troppe ragioni non gli consentivano d'accettare. Ma non per questo lo Scalabrini gli diminuì la sua benevolenza.

Poi, la vita intensa dei due impedì vi fossero altri contatti diretti.

Vi furono però contatti indiretti, ed eccone le notizie. Don Orione ebbe più tardi contatti con Mons. Attilio Bianchi, figlio di Maddalena, sorella del Vescovo. Mons. Bianchi fu con tre Papi alla Segreteria Pontificia e chiuse la vita col nome di Fra Gerolamo, nell'Ordine dei Camaldolesi, lasciando in quanti lo conobbero vasto ricordo del profumo delle sue virtù.

E fu Don Orione a rilevare in Borgonovo Valtidone, diocesi di Piacenza, l'Orfanotrofio San Vittore che Don Giuseppe Ligutti, l'indimenticabile Fra Paolo, aveva fondato nel '94, e che ebbe la sua prima sede in Piacenza. Morto nel 1930 il Fondatore, la casa s'era venuta a trovare in angustie economiche, ed era per cadere, con qual danno dei piccoli ospiti ognuno può immaginare; e invece prospera ancor oggi, educando a sensi cristiani ed al lavoro, in santa letizia, molti poveri figli del più povero popolo. L'opera trae tuttora gran parte dei suoi mezzi di vita da una « Banda », un « Giornaletto », una « Scuola tipografica »; iniziative che, integrandosi, assicurano la vita di quella Casa.

Ebbene, la Banda debuttò a Piacenza, 60 anni fa, nel '95, proprio alla presenza di Mons. Scalabrini; e il primo numero del « Giornaletto » fu stampato il 15 giugno 1901, pure alla presenza di Mons. Scalabrini, nella Tipografia, appena inaugurata: il rullo passò lento sul foglio immacolato, mentre l'illustre Presule tracciava su persone e cose, paternamente, il segno della benedizione.

Infine, quando nel febbraio del '40 Don Orione subì la crisi cardiaca che ne spezzò la fibra gagliarda (egli si spense santamente nel successivo marzo), i medici gli ordinarono di ritirarsi a Sanremo per un periodo di convalescenza. « No — egli rispose —; se sono alla fine dei miei giorni, e se è per uscire di qui, io amerei andare a morire all'Istituto di Borgonovo... Là ci sono tanti ragaz-

zetti senza nessuno, abbandonati, raccolti dalla Provvidenza... Non è tra le palme che io voglio morire, ma tra i poveri, che sono Gesù Cristo... ».

Ci volle l'obbedienza per indurlo a partire per Sanremo. Avrà Don Orione ricordato, e nell'assumere la Casa di Bornogovo, e nel portare ad essa affetto particolarissimo, e nel desiderare di chiudervi i suoi occhi mortali, il grande Vescovo, che in quella Diocesi era stato antesignano ed araldo d'ogni opera nella carità di Cristo? La cosa sembra del tutto ovvia.

Questo quanto dicono le cronache: non molto, come ognuno vede; pure cosa preziosa per i Figli di Don Orione, perchè sono i ricordi del Padre. Ancor più preziosi poi pei vincoli di carità che in Gesù, dolceissimo nostro Signore, li legano ai Figli di Mons. Scalabrini.

Pare quindi loro alto privilegio poter rendere manifesti questi episodi, anche se tenui, per quel che, d'essi, può tornare a gloria di Dio, e ad onore dell'Episcopato Cattolico, in occasione delle celebrazioni cinquantenarie della morte del Servo di Dio,

SAC. AMERIGO BIANCHI

dei Figli della D. P.

### LA NUOVA SUPERIORA GENERALE DELLE SUORE CABRINIANE

Il Capitolo Generale della Congregazione delle Missionarie del S. Cuore ha eletto a Superiora Generale della Congregazione fondata da Santa Francesca Saverio Cabrini la rev.ma Madre Valentina Colombo, che da un quarantennio trovasi in mis-

sione negli Stati Uniti e per un ventennio ha retto la « Mother Cabrini High School » in Manhattan.

Alla rev.ma Madre Valentina Colombo « L'Emigrato » presenta i più sinceri voti di fecondo apostolato.



### LA PERSECUZIONE ARGENTINA.

Ci sono giunte notizie rassicuranti su tutti i nostri Missionari in Argentina. Dei tristi giorni passati è la presente fotografia che rappresenta il M. R. P. Provinciale con un gruppo di Missionari sulla terrazza della chiesa di Saenz Pena (Buenos Aires) - Da destra a sinistra: P. Giorgio Bertì, P. Ernesto Milan, P. Giuseppe Fabbian, P. Oreste Tondelli, P. Giuseppe Favarato, Fr. Eugenio Fagher, Fr. Alcide Marin.

# CON GLI EMIGRATI

## VERSO IL VENEZUELA.

(in emigrazione non si fa esperienza)

### VIAGGIO INTERESSANTE

All'ingresso del porto di Barcellona è saldamente ormeggiata la Santa Maria, ricostruzione esatta della caravella che portò Cristoforo Colombo al nuovo mondo. Nelle poche ore di sosta in quel porto, un gruppo di emigranti l'andò a visitare e ritornando a bordo si consolava misurando le due navi: « Se Cristoforo Colombo ci è arrivato con quella, possiamo stare contenti con la nostra, che proprio grande non è, ma di Sante Marie ne può contenere una dozzina!... ».

Il viaggio infatti fu ottimo, grazie alla bravura del comandante d'accordo, si capisce, con Eolo e Nettuno.

Alle Canarie ancora sosta e banane a volontà per quattro soldi. Qualcuno rimane però a bordo punto da quel sentimento che fa disabbellire i sogni della ricchezza: « egli si meraviglia di essersi potuto risolvere e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso ». E poi ormai ci sono quattro giorni di mare e non se ne parla più.

Nell'acqua nera intorno alla « bianca nave dell'amore » improvvisati venditori dalle loro barche offrono all'emigrante disattento la merce più varia, mentre dei ragazzi chiedono « una peseta » che infallibilmente pigliano tuffandosi. Sulla banchina intanto un nugolo di accattoncelli laceri e petulanti dà l'assalto agli italiani che ritornano a bordo.

Andiamo, andiamo in America! Basta con queste cose!

E dopo sei giorni di traversata non disturbata neppure dai sussulti discreti che il piovasco comunica al mare, si vede terra. America! E' l'isola francese di Guadaloupe.

Basta uno sguardo per rendersi conto che siamo arrivati in un paese da « Capanna

dello zio Tom »: tutti neri con l'aspetto più di schiavi che di gente libera.

La natura prodiga e violenta ci si mostra in tutto il suo splendore tropicale di fiori, di frutti e di verde su uno sfondo rosso carminio di un tramonto tempestoso. Se i nostri emigranti si fossero trovati lì andando « a spasso » certo avrebbero guardato quello spettacolo grandioso e così diverso da quello che erano soliti vedere nei loro paesi; ma come Renzo sulla riva dell'Adda, hanno altri pensieri e sono inclini a notare il fetore insopportabile e costante, gli scoli neri per le strade, le teste delle donne pettinate a scacchiera e le capanne primitive fin dentro la città! Tra bucce di banane, cocci di cocco, strame e terra ruzzano maiali asciutti come levrieri e bambini; neri gli uni come gli altri; vestiti gli uni come gli altri; creature che si lavano quando il buon Dio apre la doccia del cielo... Ma voltiamo pagina perchè... che razza di America è questa?!...

### LE PRIME AMAREZZE

E ritorniamo a bordo. In prima classe si balla e viene varata la canzone della « bianca neve dell'amore », mentre alla murata del ponte degli emigrati sempre più lunga si fa la fila dei contemplativi: « Chi sa se trovo da far bene? se c'è lavoro come negli anni passati? ». Pochi hanno la fede di aggiungere quello che aggiungeva il buon Renzo, tipo ormai scomparso dal campionario della nostra gioventù: « la Provvidenza mi ha aiutato finora, m'aiuterà anche per l'avvenire! ».

Sono pensieri gravi! Qualcuno è stato chiamato da amici o da parenti, che possono aver domandato per il « favore » 30-50.000 lire!; saranno in grado di ospitarlo, di sistemarlo? Molti sanno che il contratto di lavoro che hanno con sé è fittizio, com-

perato a suon di quattrini pur di avere il passaporto; qualcuno ha la coscienza che gli rimorde perchè la qualifica scritta sul passaporto è un espediente qualunque per poter espatriare, ma lui non ha mai fatto niente, non sa far niente! Quell'altro che al suo paese vendeva mortadella sofisticata pensa al modo di spacciarsi per tecnico di trattori cingolati... Ma ormai ci siamo, i nodi arrivano al pettine e agli emigranti viene quel senso che provano i ragazzi di fronte all'esame di maturità, specialmente quando hanno fatto molto sport e poco studio!

Poi gli altoparlanti avvisano che per avere il passaporto bisogna sborsare una mano di biglietti da mille o non so quanti *bolivares*: ma molti non hanno più nulla; a Genova hanno spedito a casa ciò che era loro avanzato dal viaggio e si sono tenuti i rotti per le sigarette.

Allora la bella nave diventa una carretta; allora il cibo diventa roba da maiali; allora i camerieri urtano ed esasperano; allora le parole di moderazione sono giudicate un mettersi dalla parte dei gaudenti, dei padroni, delle sanguisughe. Quanti di questi emigranti a-tutto-fare ignorati dai parenti, amici, paesani che li hanno « richiamati », lasciati a se stessi dalle autorità che in paesi più organizzati dovrebbero aiutarli, si riducono a lavorare, se pur ci riescono, con salari di fame, a dormire dove capita, a

mangiare pane e banane, fino a che o la costanza o il fisico cedono, assicurando ad ogni nave che parte da Guayra un buon numero di rimpatriati consolari malati, falliti, rovinati, destinati a essere il peso o il pericolo per i paesi ai quali avevano sognato di ritornare ricchi. In Italia come in Venezuela ci sono enti pieni di bei programmi in favore degli emigranti; ci sono, bisogna crederlo; ma sulla nave non ce se ne accorge o ben poco. Quando l'impiegato di emigrazione in Italia chiude lo sportello del suo ufficio, dovrebbe pensare che allora comincia la vera tragedia dell'emigrante lasciato troppe volte solo a combattere per la sua vita.

## AZIONE SOCIALE DURANTE LA TRAVERSATA

Ma ritorniamo alla nave che è in vista del deludente porto di La Guayra: i buoni siciliani pensavano che per essere in America dovesse essere più grande e più bello di quello di Genova, di quello di Napoli, di quello di Trieste...

Per risolvere molti dei casi tristi che ho nominato è sulla nave un *Commissario Governativo* incaricato dell'assistenza degli emigranti, « specie sotto l'aspetto sociale ». Ma attualmente al Commissario sono demandati compiti di controllo della navigazione che sarebbero più appropriati per

Fraternità di piccoli emigranti a bordo della Tn. Lucania.



un... capitano di lungo corso; poi vi sono i quadri statistici, per la compilazione dei quali il Commissario dovrebbe essere un computista perfetto; infine i questionari, i rapporti, le relazioni, ecc.

Quanto di questo lungo e arduo lavoro è utile? Non lo sappiamo, tuttavia è nostra opinione — ci dice il *Sagittarius* (Italiani nel mondo, 10 sett. 1955, pag. 6) — che si dovrebbe aggiornare, snellire, semplificare. Rimarrebbe in tal modo più tempo da dedicare agli emigranti e i Commissari potrebbero così assolvere meglio le loro funzioni sociali.

Lo stesso *Sagittarius* colpisce molto giusto quando dice: « Non basta appartenere ad una certa categoria per essere un ottimo Commissario. Bisogna avere oltre a una precisa conoscenza di taluni problemi, una sensibilità particolare. E anche uno spirito di dedizione particolare.

Vi sono dei Commissari che sanno far rispettare la loro posizione di alto prestigio, che sanno far valere in tutto e per tutto le loro prerogative, ma che non sempre si ricordano che oltre alla 1<sup>a</sup> Classe, nella quale comodamente (e *giustamente*) vivono, esiste una classe turistica dove gli emigranti aspettano la loro presenza per conoscere qualche notizia sul paese che li aspetta o risolvere col loro ausilio piccoli o grossi problemi » (Pag. 7).

## AUSILI RELIGIOSI

Sulla « bianca nave dell'amore » il Sacerdote, in qualità di Cappellano di bordo, era il sottoscritto, ogni mattina alle prese con l'altarinò da campo da sistemarsi nel bar di classe turistica, dopo essere uscito pian piano dalla cabina per non disturbare i compagni di viaggio, che dormivano sotto e di fianco. Quanta simpatia e cordialità da parte del comando e quanta rispondenza degli emigranti. Un viaggio ben condotto può dare i frutti di una missione! Ma quale assenza di interessamento da parte dei nostri sacerdoti, dell'Azione Cattolica verso gli emigranti! Si può capire che un emigrante isolato sfugga alla sollecitudine del sacerdote della grande città; ma ciò non si capisce quando si tratta dei piccoli paesi, dai quali proviene la maggior parte degli

emigranti. Non si capisce come il sacerdote non riesca a organizzare una funzione di addio; come non procuri di munire dei santi Sacramenti i propri fedeli che vanno incontro a tanti pericoli per la loro fede e i loro costumi; come permetta che partano dei fanciulli ignari del segno di Croce, del Pater Noster, dell'Ave Maria; digiuni del Pane Eucaristico, privi del Sacramento della Cresima che non si preoccupi di istruire sugli elementi fondamentali della fede gli aspiranti all'emigrazione, in modo che possano distinguere la vera Chiesa dalle false, almeno tanto da non abboccare al primo argomento o da cadere ben presto in quello scetticismo che mette alla pari ogni religione; come non trovi il danaro per regalare un rosario, un libriccino; come non sappia dire una parola di addio per chi parte e forse non tornerà più, come non si senta obbligato dal suo stesso ministero a mettere in guardia i parenti contro i pericoli, del viaggio, contro la facilità di infrangere i vincoli sacri della famiglia, e la difficoltà di praticare la religione in terra di emigrazione. Il sacerdote insomma non deve essere estraneo a un fatto così importante nella vita dei suoi fedeli.

Solo di rado si incontrano emigranti muniti di una lettera del loro Parroco con lo stato religioso della loro famiglia e una presentazione al capellano di bordo o al Sacerdote del paese di immigrazione. Il Capellano potrebbe saper subito il lavoro da compiere (istruzioni, prime comunioni, ecc.) potrebbe conoscere buoni elementi di A.C. che gli sarebbero di valido aiuto e sarebbe mantenuto tra i Sacerdoti lasciati in patria e il Cappellano quel legame di simpatia, che fa tanto bene all'emigrante, nel momento del distacco.

E punto, perché « la bianca nave dell'amore » è entrata in porto accolta da uno sventolio frenetico di fazzoletti. Mariti, padri, figli, paesani sono in attesa. Abbracci e baci a non finire quando viene data via libera.

Dopo i saluti più sviscerati ho visto l'emigrante tirare in disparte il paesano e dirgli con una certa serietà: « E mo' che si fa? ».

GIORGIO BAGGIO PSSC.

# La Parrocchia italiana di Santiago del Cile.

Chiamati dall'Ecc.mo Nunzio Mons. Mario Zanin ad assistere le due colonie italiane di La Serena e di S. Manuel (Parral) i Missionari Scalabriniani compresero immediatamente la necessità imperiosa di avere una sede di collegamento nella capitale che dista 580 chilometri da La Serena al Nord e circa 400 chilometri da S. Manuel al Sud. Con questo fine si domandò all'Emm.no Cardinale Arcivescovo di Santiago, Giuseppe Maria Caro Rodríguez, una base in Santiago. Era chiaro come il sole che se ci interessavano 130 famiglie più ancora era necessario pensare alle migliaia di famiglie di Santiago. La base quindi avrebbe avuto un doppio scopo: di connessione e di assistenza alla numerosa collettività di Santiago. A questo pensavano i salesiani i quali avevano un padre che, dopo il lavoro dell'insegnamento, dedicava le sue ore libere a questa assistenza. Ma la insuf-

ficienza di tale lavoro era evidente per noi ma non per le autorità del luogo, che non comprendendo l'attualità di tale nuovo apostolato, giudicavano superfluo il nostro lavoro. Il Rev. P. Vittorio Dal Bello, ciononostante, fu inviato a Santiago con il fine di poter ottenere questa base che era stata, in linea generale, promessa. Fu così che il Padre Vittorio alloggiò intanto nella parrocchia S. Filomena dove lavorò come cappellano. Passò così molto tempo senza giungere a nulla finché, stanchi di aspettare, si accettò una piccola parrocchia cilena nel suburbio di Santiago, ai piedi della Cordigliera delle Ande, pensando per lo meno di potersene servire come base per un apostolato più specifico verso la Collettività. L'arrivo in Cile del nuovo Nunzio Apostolico, Mons. Sebastiano Baggio, conoscitore profondo del problema emigratorio ci portò la soluzione del problema. In da-

## SANTIAGO (Cile)

La chiesa "de las Agustinas", dove ha sede la Missione Cattolica Italiana.





I giovani di A. C. I. di Santiago (Cile) in viaggio verso "La Serena", dove risiede la più recente colonia di italiani.

ta 28 luglio dell'anno scorso si inaugurò la nuova Missione Cattolica Italiana della città di Santiago trasportandone la sede nella chiesa de las Agustinas, situata nel cuore della città e la Missione passò in mano nostra. Fu creata immediatamente parrocchia personale per tutti gli italiani e figli di italiani della città di Santiago. Bisogna notare che l'atto riveste una importanza eccezionale non solo per noi ma anche nella presa di posizione dell' « Exsul familia » in una città come Santiago, capitale del Cile, con una popolazione di circa due milioni di abitanti e una Collettività italiana numerosa. L'attuale sede della Missione, come dicevo, è la chiesa de las Agustinas, chiesa a tre navate con una superficie in metri quadrati 25 x 50.

Prima preoccupazione fu quella di formare il gruppo propulsore: l'Azione Cattolica. Contiamo già 37 giovanotti, una quarantina di signorine, una quindicina di uomini e più di una trentina di donne che per mezzo di riunioni regolari di studio e di pietà si preparano a intensificare sempre più la loro influenza in tutta la Collettività. La città è divisa in 88 parrocchie. È stata affidata ad ogni gruppetto di soci di Azione Cattolica una o due parrocchie con il preciso incarico di fare un censimento e-

satto delle famiglie italiane, di visitarle, conoscerle, stabilire un contatto con loro affinché la Parrocchia possa avere per mezzo dei suoi apostoli laici un'influsso efficiente e costante su tutte le famiglie italiane. Con la buona volontà della gioventù abbiamo organizzato il coro parrocchiale che rende più devota la S. Messa della domenica. Speriamo preparare presto il gruppo filodrammatico. La sede della Missione in poco tempo è diventata la casa di tutti.

Disponiamo pure di due spazi radiali per settimana presso la Radio Yungay durante l'ora italiana: il mercoledì è affidato ai membri dell'Azione Cattolica e il venerdì al Parroco; mezzo questo efficacissimo e comodo per star in contatto con tutta la Collettività giacché è l'ora che quasi tutti gli italiani ascoltano.

Per parte mia ho incominciato, per settori, la visita e benedizione delle case, lavoro che, per la vastità del campo e per essere solo mi domanderà due anni di tempo. L'accoglienza in generale è buona. La maggior parte della colonia è costituita da genovesi che si sono dedicati preferibilmente al commercio. In ogni angolo c'è una bottega: è il « bachicha » così chiamano qui l'italiano e specialmente il genovese. E lì si parla il dialetto genovese, poi i bam-

bini andranno alla Scuola Italiana e lì impareranno l'italiano. In minoranza sono i Piemontesi, gli Emiliani, i Veneti, i Milanesi, pochi quelli della bassa Italia. Alcuni hanno fatto grande fortuna, la maggior parte si è postata bene. Per molti e svariati fattori l'italiano è rispettato e amato, anche se è proverbiale la sua avarizia.

E religiosamente? La maggior parte si sono piegati verso l'indifferentismo, però ci sono ancora tante famiglie buone e di una pratica religiosa abbastanza consolante. Le situazioni familiari irregolari sono abbastanza frequenti ma in complesso, rispetto all'ambiente cileno, c'è nell'italiano ancora il senso della famiglia. E' opinione comune che nella Collettività c'è poca unione (dico fra me; e dove avete trovato unione fra italiani?). Però a mio giudizio una delle ragioni è la distinzione di classe che si è an-

data formando sulla scia della nobiltà spagnola dell'antica colonia: quei pochi che hanno fatto grandi fortune poco a poco hanno formato un cerchio stretto di una specie di aristocrazia non accettata dalla massa della Collettività. Ma dove tutti (o quasi tutti) sono d'accordo è nell'amore alla loro terra: ogni italiano si gloria della sua Patria e saprà parlare l'italiano e lo insegnerà ai suoi figli - cosa non troppo facile all'estero.

Oggi il Cile non è un grande paese di immigrazione specialmente a causa della sua instabilità economica, però il governo è convinto che proprio l'emigrazione europea sarà il mezzo più atto per recuperare la sua forza nel campo economico e industriale. Malgrado le attuali condizioni economiche il Cile ha buone possibilità di sviluppo sia nella agricoltura come nel-

## SITUAZIONE ECONOMICA DEL CILE.

In « La Nuova Stampa » del 20 agosto Paolo Pavolini, si chiede perchè gli Italiani si confinino a milioni in Argentina mentre in Cile sono poche decine di migliaia. La ragione principale di questo fenomeno, altrimenti inspiegabile, va ricercata secondo lui nell'instabilità economica del Paese e nella svalutazione della sua moneta, che è andata sempre accentuandosi in questi ultimi anni.

I sei milioni di abitanti che vivono in Cile su di una superficie grande due volte e mezzo l'Italia dovrebbero, in teoria, trovarsi nell'agiatezza e, tenuto conto del suo clima mediterraneo e delle sue vaste risorse naturali, il Paese dovrebbe essere prescelto dalle correnti emigratorie e dai capitali stranieri in cerca di proficui investimenti. Purtroppo la politica economica del Cile non ha mai avuto un indirizzo troppo felice in quanto è stata sempre orientata verso lo sfruttamento di qualche minerale maggiormente richiesto sul mercato internazionale.

Così fino al 1920 la ricchezza tradizionale del Cile fu il salnitro e dopo che esso perse gran parte del suo valore per la concorrenza dei prodotti sintetici, si sviluppò un'altra grande risorsa, il rame.

In questi ultimi decenni ci si è preoccupati solo del rame ma sarà presto la volta del ferro, del boro e del petrolio. Comunque si tratterà sempre di un solo prodotto e gli altri verranno trascurati mentre nessuno si occuperà della agricoltura, delle foreste e della pesca.

Malgrado le straordinarie possibilità della sua agricoltura il Cile importa infatti buona parte delle derrate alimentari dall'estero; quando i prezzi di qualsiasi minerale salgono, il Cile, afferma l'A., diminuisce ancora la sua produzione agricola perchè una nuova aliquota di contadini viene assorbita dalle miniere e così i maggiori guadagni realizzati attraverso queste ultime servono solo a colmare l'ulteriore deficit dei prodotti agricoli.

Passando a parlare dello sfruttamento delle risorse minerarie, l'articolaista rileva che anche esso avviene secondo criteri assai discutibili e che in genere le miniere vengono cedute ai capitalisti stranieri in cambio di un tanto per ogni tonnellata di minerale estratto. Così oggi quasi tutta la grande ricchezza mineraria del Paese è in mano del capitale estero e specie di quello statunitense, che ha sostituito in gran parte i capitali europei.

Per completare il quadro della situazione cilena, secondo il Pavolini, al disavanzo cronico della bilancia commerciale bisogna aggiungere il costante e robusto deficit dello Stato, che è prodigo e munifico in rapporto alle entrate e che ha alle proprie dipendenze ben 500 mila impiegati. Tale cifra è infatti enorme quando si pensi che in Cile si contano 500 mila contadini e un milione e 200 mila operai, in gran prevalenza minatori.

Mentre questi impiegati assorbono la quasi totalità dei benefici previsti dalla legislazione sociale e vivono in condizioni di relativo benessere, le condizioni dei lavoratori sono assai misere: gli operai dell'industria e delle miniere ricevono salari mensili che si aggirano sui 15 mila pesos, pari a 13 mila lire italiane; malgrado che il costo della vita sia la metà del nostro, guadagni così meschini non riescono ad assicurare un minimo di benessere a chi li riceve. Ancora peggiore è la condizione dei contadini che lavorano con contratti assurdi delle terre dei latifondisti.

l'industria, sia nel lavoro delle materie prime di cui è ricchissimo come nel commercio e nella lavorazione delle stesse.

Disgraziatamente l'esperimento di colonizzazione organizzata è stato disastroso.

## "COLONIZZAZIONE,, DI LA SERENA

Si è cercato in tutti i modi di occultare gli errori volontari e involontari che hanno accompagnato quest'esperimento e ci si è riusciti quasi sempre. Ma ultimamente è apparso sui giornali qualche cosa delle attuali condizioni della colonia e dei coloni. Credo sia opportuno che anche *l'Emigrato* che è un organo informativo di emigrazione, dica qualche cosa dello stato attuale della colonia senza esaminare il passato troppo nero.

La colonia attuale è in dissoluzione: solo cerchiamo di mantenere un gruppo unito e di sistemare il meglio possibile gli altri. Originalmente, ossia tre anni fa, la colonia era formata di 100 famiglie numerose (non meno di otto membri ciascuna), distribuite nella seguente maniera: 80 nel fondo S. Ramon e 20 a La Rinconada. Questi terreni avevano una piccola parte di terra buona già adibita a pascolo, tutto il resto pura sabbia. Su queste terre, a giudizio dei tecnici imparziali e disinteressati, potevano vivere una trentina di famiglie e se ne gettarono cento, sicuri che la tenacia del popolo italiano avrebbe fatto il miracolo delle ossa aride. Invece anche il lavoratore più tenace non può cavar sangue da una parete. I contadini se ne accorsero subito, avvertirono, protestarono... ma inutilmente: c'erano dei grossi interessi di mezzo. Lavorarono, seminarono... ma la sabbia con quel po' di umore che aveva, dava al granoturco la forza di giungere appena a cinquanta centimetri dal suolo e seccarsi, all'erba medica di dare il primo taglio e morire, e così via.

Dodici famiglie furono trasferite a San Manuel dove le prime famiglie avevano lasciato le case vuote per scappare in luoghi più redditizi. Tre emigrarono all'Argentina, una in Brasile e dodici cercarono per conto

proprio miglior fortuna nei pressi di Santiago. Ma le altre non poterono scappare o non vollero scappare sperando nelle promesse e nella coscienza della Compagnia che le aveva ingaggiate con un contratto firmato a Genova su informazioni tecniche che risultarono false... Rimase quindi 72 famiglie: 61 a San Ramon e 11 a La Rinconada a prezzo di molti sacrifici e molti debiti. Molte di esse dovettero vendere gli oggetti non assolutamente indispensabili portati dall'Italia, come biciclette, radio, moto, macchine da cucire ecc... per vivere, e in più accumularono un debito, termine medio, di mezzo milione di pesos. In questo stato ci sono attualmente 34 famiglie che vedono davanti a sé un'avvenire sempre più nero. La Compagnia sta elaborando un nuovo progetto di sistemazione, che migliorerà ben poco la situazione. Il giorno 19 maggio 23 membri dell'Azione Cattolica della nostra Parrocchia italiana di Santiago si è portata sul luogo per conoscere da vicino il problema e portare una bella quantità di vestiti raccolti a Santiago. L'Azione Cattolica è attualmente impegnata a difendere i diritti dei nostri coloni presso le autorità competenti.

ANTONIO MASCARELLO PSSC

## Precisazione

Nel numero speciale dell'*EMIGRATO ITALIANO* in occasione del 50° della morte del ven. Fondatore (maggio-giugno 1955) il Rev.mo P. Triacca, Superiore provinciale delle nostre Missioni di Francia e Lussemburgo così scriveva a proposito di metodi missionari in favore dei nostri emigrati:

*In America i Missionari, aiutati dagli stessi emigrati, costruirono chiese, scuole cattoliche, asili, ospedali, ricoveri, perchè le nostre famiglie si sistemavano là dove o non si era stabilito ancora nessuno o dove c'era ancora tanto posto. In Europa, invece, gli emigrati si disperdevano in Paesi che da secoli avevano un patrimonio rigoglioso di chiese, scuole, opere caritative, per cui l'attività del Missionario fu soprattutto circolante, al fine di raggiungere il maggior numero possibile di emigrati per alimentare in essi, con una parola più comprensibile, la pratica dei doveri del cristiano e del cittadino, per insegnare ad essi e ai loro figli la strada che conduceva alla vicina chiesa parrocchiale locale, diventata la loro nuova parrocchia.*

*Sappiamo ora, istruiti dall'esperienza chiaramente*

te illustrata dal codice pontificio dell'assistenza agli emigrati, la Costituzione Apostolica « Exsul Familia » (1° agosto 1952) che, in molti casi, non era questa la forma più felice di assistenza e che sarebbe stato preferibile moltiplicare i centri di culto per gli Italiani, centri che ora arricchirebbero il numero delle chiese, diventando insufficiente nei grandi centri urbani e industriali e per la mancanza dei quali gli emigrati hanno in gran parte perduto il contatto con la Fede e la Religione.

Siamo grati al Missionario Bonomelliano D. Luigi Mietta per la precisazione, che volentieri presentiamo all'interesse dei nostri lettori.

FOYER DE LA PRESSE ETRANGERE  
BERNE

Berna, il 1° giugno 1955

Egr. e Rev. Direttore

nell'eccellente articolo del P. Triacca, in occasione del cinquantenario della morte del venerato Mons. Scalabrini, rilevo una piccola osservazione che si presta ad equivoco, in quanto può far credere che l'attività dei missionari bonomelliani fosse esclusivamente o prevalentemente circolante. In realtà, la BONOMELLI ha cercato fin da principio di fondare ai confini e nei centri delle colonie italiane più importanti, soprattutto in Svizzera, Germania ed Austria, delle missioni-segretariato FISSE, con locali propri per il culto, come a Basilea, Ginevra, Chiasso, Lucerna, Sangallo, Rorschach, Arbon, ecc. (più tardi a Kandersteg e Goppenstein, per i lavori della galleria del Loetschberg, a Olten per quelli della galleria Granges-Moutier), in Germania a Freiburg (Baden), nel bacino minerario-siderurgico della Moselle, più tardi annesso alla Francia, in Baviera, nella Vestfalia, nel Lussemburgo, nella capitale e altrove. Tanto è vero che molte delle attuali missioni scalabriniane si trovano e funzionano, specie per quanto concerne la Svizzera, nelle case e nei locali adibiti a suo tempo dalla BONOMELLI.

Il solo missionario circolante era il sottoscritto che, essendo direttore-redattore del settimanale LA PATRIA, non aveva la responsabilità di una missione fissa e dal venerdì al lunedì (nel tempo libero dal lavoro del giornale) si dedicava alle missioni volanti nelle piccole colonie italiane, anzitutto nel Baden (Germania), poi nei cantoni svizzeri di Basilea, Bas. campagna, Argovia, Soletta, e, durante la prima guerra mondiale, nel Canton Grigioni.

L'estrema mobilità dell'emigrazione italiana di allora, quasi tutta stagionale, la scarsità dei mezzi a disposizione (la BONOMELLI viveva della carità pubblica, con un piccolo sussidio annuale del governo) ed il numero esiguo dei missionari, poco superiore alla trentina, rendevano queste missioni volanti indispensabili. Per gli stessi motivi sarebbe parsa del tutto assurda l'idea di fondare e moltiplicare i « centri italiani di culto » ossia delle chiese e cappelle proprie, al che, d'altronde, si sarebbero opposte le stesse Autorità ecclesiastiche estere, aderenti allora al principio di inserire l'attività missionaria italiana nelle Parrocchie, nonché i governi, specialmente in Francia.

Mi creda, coi migliori saluti.

(F.to) D. LUIGI MIETTA

## Notiziario

### COMMEMORAZIONE DEL 50° DELLA MORTE DI MONS. SCALABRINI A CRESPIANO DEL GRAPPA

Domenica 4 Settembre Crespano del Grappa ha celebrato con devozione e con la più ampia partecipazione di autorità e di popolo, il 50° anniversario di morte del Servo di Dio mons. Giov. Batt. Scalabrini, Fondatore dei Missionari Scalabriniani, per l'Assistenza degli Emigrati Italiani all'Estero.

Da più di trent'anni i Crespanesi non assistevano a un pontificale: ma un Pontificale con tanta solennità di riti e di canti forse Crespano non lo vide mai. Il presbitero della Arcipretale era diventato il grandioso scenario del più edificante dramma religioso: per più di due ore i fedeli di Crespano — cui si sono aggiunti numerosi quelli dei paesi vicini — hanno deliziato il loro sano gusto religioso all'inappuntabile svolgimento dei riti pontificali, mentre le più di cento voci della « Schola Cantorum » Scalabriniana di Bassano del Grappa facevano riecheggiare per tutta la chiesa le classiche melodie della « Missa Brevis » del Palestrina. Poi il Vescovo-officiante, mons. Piasentini ha illustrato con elevato stile e precisi termini, la santa figura di mons. Scalabrini e della sua opera.

Nel pomeriggio il cancello del Noviziato Scalabrini ha aperto i battenti e il cortile interno — ornato da ogni parte di festoni, di bandierine, di damaschi — raccolse di nuovo i crespanesi per una solenne accademia: un leggero venticello faceva sventolare dalle finestre le bandiere delle 12 nazioni nelle quali i figli spirituali di mons. Scalabrini svolgono la loro opera. Mentre le autorità e le associazioni cattoliche e civili al completo prendevano posto attorno al busto di mons. Scalabrini, la benemerita Banda Municipale iniziava il suo concerto combinato in accordo col coro del Noviziato.

La commemorazione ufficiale è stata tenuta dal concittadino P. Francesco Prevedello, Superiore Generale della Pia Società Scalabriniana, e primo Postulatore della causa di beatificazione del Servo di Dio.

P. Prevedello fa parte della inclita schiera di ben 35 sacerdoti Crespanesi, di cui 22 scalabriniani.

Nel corso della interessante e riuscita accademia si è avuto l'improvviso intervento di un altro caro compaesano, il sempre vegeto mons. Prevedello, che proprio pochi mesi fa ha già celebrato il 60° del suo sacerdozio. Egli dopo aver avvicinato con felicissimi spunti le due grandi figure di S. Pio X e di Mons. Scalabrini, ha mostrato al pubblico una preziosa reliquia, l'ultimo zucchetto rosso del Patriarca di Venezia prima di diventare S. Santità

Pio X e ne ha fatto dono al Noviziato, giustamente ritenuto una creatura del Santo Pontefice, che volle questa casa Scalabriniana a Crespano e per incoraggiarne la costruzione donò per primo l'altare della cappella.

Il venerando ottantenne monsignore non si era ancora risieduto al suo posto, che un'altra generosa idea gli è balenata alla sua lucidissima mente e chiese nuovamente la parola per fare la seguente proposta: perchè Crespano del Grappa, come tutte le città e i paesi nei quali si trova una casa Scalabriniana, non deve avere una sua via dedicata a Mons. Scalabrini? La proposta è stata accolta con un fragoroso e universale applauso, che pareva avere tutta la solennità di una deliberazione. Così anche Crespano ha commemorato l'apostolo degli Emigrati: ma le celebrazioni non dovrebbero essere del tutto terminate, lo potranno essere presto, quando dopo aver scoperto una piccola lapide, si potrà con soddisfazione veder annoverata tra le nostre ridenti vie anche una « Via Scalabrini ».

Il Vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon, non potendo per impegni pastorali, presenziare la giornata commemorativa, ha mandato la seguente lettera di adesione:

« M. Rev. do Padre, sono molto lieto che in Crespano del Grappa — sede di un noviziato dei Missionari per gli Emigrati italiani — sia solennemente ricordata la figura di S. E. Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza e fondatore

della Congregazione dei predetti Missionari, nel 50° anniversario della sua beata morte.

L'esaltazione del grande Vescovo e Padre degli Emigrati varrà a mettere in luce la provvidenziale opera cominciata da lui e continuata dai Figli suoi spirituali a vantaggio dei tanti italiani, che sono costretti dalla necessità materiale a cercare lavoro fuori della Patria.

E' una storia magnifica di carità, di assistenza e di sacrificio a sollievo degli emigrati italiani, scritta a caratteri d'oro dal dinamismo eroico di mons. Scalabrini e dallo zelo ammirabile dei suoi Missionari, che dimostra la materna sollecitudine della Chiesa per gli operai.

Mentre l'egoismo di non pochi datori di lavoro o l'insufficienza delle leggi sociali espongono gli emigrati ad angherie, soprusi, ingiustizie e perfino a pericoli morali, la Chiesa, come madre sensibile ed attenta ai dolori dei suoi figli più umili e abbandonati, interveniva coraggiosamente approvando l'opera di mons. Scalabrini, favorendo poi l'espandersi della sua Congregazione e disponendo di ricente, con la « exsul familia » una serie di provvidenze in favore degli emigrati.

Sia benedetto il Signore che ha suscitato in Mons. Scalabrini e nei suoi Missionari anime generose e ferventi per l'apostolato fra i nostri diletti figli e fratelli emigrati.

Mi compiacio, auguro e benedico »  
† Girolamo Vescovo.

#### NEW YORK (U. S. A.)

S. E. il Card. Piazza a colloquio con S. E. Mons. Fulton Sheen (sinistra) e Mons. Bonaventura Pilitti (destra).





## NEW YORK

S. E. il Card. A. G. Piazza in sosta all'aeroporto, di ritorno dal Congresso Eucaristico di Rio de Janeiro.

Da sinistra: P. M. Albanesi, P. T. Prevedello, Mons. Vittori, S. E. il Cardinale, Mons. Filitti, P. Giulio Tassarolo.

## OPERAI ITALIANI IN BELGIO

La manodopera italiana impiegata nelle miniere di carbone nel Belgio nel primo trimestre 1955 era così ripartita per ciascuno dei cinque bacini carboniferi: 1) bacino di Campine 3.873; 2) bacino del Centro 9.954; 3) bacino di Mons 6.580; 4) bacino di Charleroi 13.120; 5) bacino di Liegi 9.126. Totale 38.689.

## IMMIGRAZIONE IN BRASILE

Sotto il patronato del CIME arrivarono in Brasile in questi ultimi tre anni (dal febbraio del 1952 al febbraio 1955) un totale di 40.532 immigrati. Di questi ben 27.863 venivano dall'Italia, 3.089 dalla Grecia, 2.959 dalla Germania, 1.499 dall'Austria e 5.122 da altri paesi.

Degli Italiani entrati nel paese il 95% o anche più sbarcarono a Santos, restando parte nella città e dirigendosi nella grande maggioranza verso San Paolo.

Altro stato preferito dagli Italiani fu il Rio Grande do Sul nella zona vinicola, a Caxias e nei municipi vicini.

(Correio Paulistano, 24 luglio 1955)

Secondo rilievi statistici ufficiali il Brasile ricevette nel 1954 quasi 80.000 immigrati e precisamente 78.248 persone delle più diverse nazionalità.

Nel complesso i Portoghesi contribuirono con la maggior quota rappresentata dalle 30.062 unità, corrispondenti al 42% di tutta l'immigrazione. E' una maggioranza che si giustifica da sé data l'identità di lingua, religione, costumi e tradizioni dei due popoli fratelli.

Dopo i lusitani vengono i figli di altre due nazioni neolatine pure fraternamente legate al Brasile sia per l'origine storica sia per il concorso da esse portato al progresso del nostro paese attraverso

le loro colonie. Vogliamo dire gli Italiani con 13.408 persone (19%) e gli Spagnoli con 11.338 (16 per cento).

Tra gli elementi di altre razze si notano i Giapponesi con poco più di 3000 individui pari a circa il 4%. Le altre nazionalità: Tedeschi, Olandesi, Inglesi, Siriani ecc. non passano il 1% e nessuna raggiunge il 4 per cento.

(« O Jornal », Rio de Janeiro, 29 luglio 1955).

## EMIGRAZIONE ITALIANA NELLA CAROLINA DEL SUD (USA)

Una idea veramente brillante potrebbe ben presto rappresentare il prototipo di una saggia e vasta soluzione del problema della immigrazione Italiana degli Stati Uniti, ed insieme il problema della valorizzazione di tante zone agricole non convenientemente sfruttate in questo grande Paese.

L'idea è il frutto di uno studio attento e pratico fatto sul luogo: e della iniziativa di tre persone: Father Shean, Mons. Luigi Ligutti, e Mr. W. L. Jenkins, un non Cattolico.

Essi hanno osservato che nella Carolina del Sud vi era una vasta zona di terreno, che avrebbe potuto essere adeguatamente coltivata; e che d'altro canto nella zona vi è una carenza incomprensibile di prodotti agricoli di uso comune e giornaliero.

E' perciò che essi hanno proceduto all'acquisto di questo appezzamento di terreno, formando una Corporazione che ne è proprietaria, allo scopo di formare sul luogo una divisione in appezzamenti da distribuire a 75 famiglie Italiane, da far emigrare dall'Italia, ognuna delle quali avrebbe il suo appezzamento da coltivare, per dare vita ad una vasta azienda agricola, che da un lato impiegherebbe famiglie italiane immigrate e dall'altro fornirebbe alla zona i prodotti di verdura che mancano e che sono necessari, assicurando il mercato di vendita.

Per la realizzazione di questa eccellente idea, è

necessario, naturalmente procedere alla costruzione di case adeguate per le famiglie agricole, alla fornitura del bestiame e degli attrezzi necessari, e ad altri adattamenti indispensabili per la vita di queste famiglie di lavoratori agricoli.

A tal fine, la Corporazione ha pensato di procedere alla emissione di obbligazioni per formare il capitale necessario. I sottoscrittori di tali azioni, anche se in un primo tempo non avranno dei dividendi apprezzabili, potranno contare su una valorizzazione crescente del loro capitale ed allo stesso tempo concorreranno ad un'opera che potrebbe essere il principio di una grande soluzione per l'immigrazione e per lo sfruttamento del terreno, che in tanti punti dell'America potrebbe offrire analoghe possibilità.

Si è infatti notato che, mentre — ad esempio — nella Carolina del Sud si perseguono soltanto certe culture agricole, è invece possibilissimo — per il clima, e per le caratteristiche del terreno — sviluppare quelle medesime culture agricole che così egregiamente vengono praticate in Italia.

A tale conclusione sono giunti gli esperti che hanno studiato la cosa.

Ed il progetto che questa Corporazione intende sviluppare è stato posto dal punto di vista tecnico agricolo sotto la direzione del noto Dr. Paul Sacco, un agronomo della Diocesi di Davenport, il quale si è già recato nella zona con la sua famiglia. Si tratta di un esperto di fama, di origine italiana, che dà il più grande affidamento per la riuscita del progetto.

La Corporazione ha assunto il nome di « York County Farm Produce Company »; essa ha l'approvazione delle Autorità Religiose e Civili ed il loro entusiastico appoggio; nonchè quello del Catholic Relief Service.

Sul posto vive una attiva e rigogliosa comunità religiosa; ogni servizio di educazione, religioso, ci-

vile; ogni bisogno spirituale e materiale delle persone che vi andranno a vivere e lavorare è assicurato.

Anche le comunità non cattoliche hanno manifestato un largo interesse per il progetto che viene considerato come una idea dagli sviluppi sicuri e impensati.

(« Progresso Italo-Americano », 14 agosto 1955)

## RICONOSCIMENTO DELL'ACIM

Il Dipartimento di Stato ha riconosciuto e registrato come Ente Autonomo il Comitato Americano per l'Immigrazione Italiana (ACIM), costituitosi nel febbraio 1952 ed avente al momento attuale più di 90 sezioni locali negli Stati Uniti. Analogo riconoscimento è stato dato al Comitato in questione dal Ministero degli Esteri italiano, attraverso l'Ambasciata d'Italia a Washington. L'annuncio è stato dato il 1° agosto dal giudice Marchisio, che presiede l'ACIM.

Il compito per cui è stato dato il riconoscimento ufficiale all'ACIM è quello di continuare il lavoro relativo all'esecuzione della legge sull'assistenza ai profughi (Refugee Relief Act) del 1953. Pur rimanendo inquadrato nell'ambito del National Catholic Resettlement Council, cioè dell'Ente che si occupa della sistemazione dei profughi cattolici, l'ACIM è ora autorizzato — per accordo intervenuto con il Comitato Italiano per i Profughi negli Stati Uniti (CIPSU), che ha la sede centrale in Roma — a svolgere le operazioni che riguardano la ricezione e la sistemazione di tutti i profughi italiani che non usufruiscono della assistenza cattolica, e specialmente dei 60 mila italiani che possono entrare negli Stati Uniti in base al Refugee Relief Act. Dell'ACIM è segretario esecutivo nazionale il nostro R. P. Cesare Donnanzi.



### SULLE ALPI DEL VALLESE (Svizzera)

I nostri Missionari rendono visita di omaggio a S. E. il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Da destra: R. D. Cabrini, P. B. Lambrini, S. E. il Presidente, P. G. Favero, Superiore dei Missionari Italiani in Svizzera, P. E. Trevisi.



**S. E. Mons. CUSHING**

## La figura di Mons. Scalabrini rievocata davanti al Senato degli Stati Uniti d'America. (Mercoledì, 27 Luglio 1955.)

Il Senatore Herbert H. Lehman, dello stato di New York, porta davanti al Senato americano un discorso di S. E. Mons. Cushing, Arcivescovo di Boston, nel quale è rievocata la figura di Mons. Scalabrini ed è invocata la revisione delle leggi americane sull'immigrazione.

### LA PAROLA DEL SEN. LEHMAN

Senatore Lehman: — Signor Presidente il « Boston Pilot » — organo ufficiale della diocesi cattolica di Boston — pubblicò, il due luglio, il testo di un commovente discorso pronunciato dall'Arcivescovo, Sua Ecc. Mons. Cushing, per il 50.mo della morte di Mons. G. B. Scalabrini, Fondatore della Pia Società dei Missionari di S. Carlo.

Detto discorso mi è stato segnalato per gli accenni che l'Arc. Mons. Cushing fa all'argomento della immigrazione — che, in sostanza, fu uno dei problemi cui Mons. Scalabrini dedicò la propria vita.

L'Arc. Mons. Cushing, noto per i suoi sentimenti umanitari, invoca da tempo una riforma sostanziale delle nostre leggi sulla immigrazione e l'acquisto della cittadinanza. Egli spiega chiaramente il suo punto di vista che le nostre leggi sulla immigrazione debbano venire rivedute radicalmente in modo da renderle consone a quei principi di umanità che l'Arc. Mons. Cushing chiama legge divina.

Chiedo che, per consenso unanime, vengano stampati in appendice al « Congressional Record », i punti salienti del discorso dell'Arcivescovo Mons. Cushing, insieme al testo del suo discorso.

Non essendovi obiezioni, venne dato ordine che i punti salienti ed il discorso venissero stampati in appendice al « Congressional Record » come segue:

L'Arc. Mons. Cushing, parlando a un pranzo, in occasione del 50.mo della morte di un noto vescovo missionario italiano, raccomandò di riesaminare il complesso della legislazione attuale, in ciò che riguarda l'immigrazione e le quote nazionali di immigrazione. Egli parlò la sera del giovedì, trenta giugno, alle persone che si erano riunite all'Hotel Somerset per celebrare l'anniversario della morte di Mons. G. B. Scalabrini, Fondatore dei Missionari di S. Carlo.

Disse l'Arcivescovo che è necessario chiederci « se noi rendiamo abbastanza facile quel movimento di emigrazione — da altre terre alla nostra nazione — che sembra conforme alla legge divina ».

L'Arcivescovo denunciò pure quella mentalità che vorrebbe escludere dagli Stati Uniti tutti coloro che non sono « di origine rispettabile ». Come si può giustificare « ... quella stima esagerata di noi stessi che induce a credere che l'America sia la proprietà esclusiva delle persone di origine rispettabile? ».

### LA PAROLA DI S. E. MONS. CUSHING

In tempi assai propizi cade la commemorazione del 50.mo della morte di Mons. G. B. Scalabrini Fondatore della Pia Società dei Missionari di S. Carlo. Cade in un momento storico che dà piena conferma agli ideali religiosi, sociali e politici di questo eminente ecclesiastico.

Leggendo la vita del Vescovo, studiando i risultati da lui conseguiti, veniamo a contatto con un prelado di zelo ardente, che fece sentire l'influsso della sua fede in ogni campo di attività umana. Dovunque e sempre, la sua attività di pioniere fu coraggiosa e geniale.

## LUNGIMIRANZA

La sua storia incominciò a Fino Mornasco, Como, dove nacque l'otto luglio 1839; finisce a Piacenza il primo giugno 1905. La sua vita è la storia di una continua esplosione di sempre nuove iniziative, che egli studiava, preparava e conduceva a termino con perfezione d'equilibrio; nonostante qualsiasi opposizione, nonostante qualsiasi dubbio che potesse sorgere tra individui o gruppi, più o meno conservatori, più o meno reazionari.

Giovane studente, già dava segni di personalità profonda e di indipendenza di carattere. Alzava apertamente la voce in lode della religione ed insegnava il Catechismo, mentre quelli erano anni in cui gli studenti si vantavano d'essere anticlericali e di essere ritenuti liberi pensatori. Andando oltre, decise di entrare nella file del sacerdozio — vocazione allora non molto popolare.

Come parroco, rettore di seminario e vescovo, mostrò di sapere servire Iddio con grande coraggio e ampiezza di vedute, formulando un programma costruttivo contro i nemici della Chiesa, e per l'istruzione e santificazione dei fedeli. Preverne i tempi, in modo sorprendente — numerose eroiche e stupende furono le sue opere. Non trascurò nessun campo d'azione — per le sue doti eccezionali nessun lavoro era troppo piccolo o troppo grande.

Oltre ad insegnare il Catechismo, riformò i metodi d'insegnamento, nel settore importantissimo della istruzione religiosa. Scrisse libri di testo per l'istruzione dei giovani, addestrò gli insegnanti, fondò una rivista catechistica. Organizzò congressi nazionali di Catechismo e spinse uomini di fede sincera e vera integrità ad entrare nella arena politica.

## ASSISTENZA AGLI EMIGRATI

Quello che questo vescovo dinamico fece per il bene degli emigrati italiani costituisce la sua opera religiosa e sociale più importante.

Con mente e cuore di vero apostolo, capì ben presto che il suo mandato non si limitava ai fedeli della sua diocesi, ma abbracciava pure i fedeli che — lasciando la propria diocesi e le altre diocesi d'Italia — attraversavano i mari per poter migliorare la propria situazione economica. Forse nessun altro personaggio, quanto lui, è simbolo delle premure e sollecitudini materne della Chiesa per quei figli che, abbandonando il luogo d'origine, si disperdono per il mondo.

I Missionari di Mons. Scalabrini lavorano oggi tra gli Italiani delle Due Americhe, dell'Australia e di quasi tutte le nazioni dell'Europa Occidentale. Nei collegi d'Italia, degli Stati Uniti e del Brasile, hanno più di mille studenti, i quali si preparano a prestare assistenza religiosa e sociale agli emigrati.

Oltre a tutte queste opere, Mons. Scalabrini, più d'ogni altro, ha il merito di avere convinto finalmente S. F. Cabrini a trasferirsi negli Stati Uniti, per rianimare gli emigrati italiani, che da anni erano lasciati in abbandono. Mons. Scalabrini pregò la Madre Cabrini a correre in aiuto dei suoi Missionari che lavoravano a N. York. Per lei, egli chiese ed ottenne dall'Arcivescovo Mons. Corrigan l'invito di recarsi a N. York. Finalmente, egli supplicò Leone XIII di darle l'ordine di andare all'occidente, non all'oriente, com'essa voleva fare.

Tuttavia il santo vescovo non si accontentò di inviare, agli emigrati, sacerdoti e suore; li seguì in America, personalmente. Imbarcatosi per gli Stati Uniti nel 1901, visitò tutte le colonie italiane, che lo accolsero in trionfo. Discusse i problemi della emigrazione con i vescovi statunitensi e anche con il Presidente Teodoro Roosevelt; il quale gli accordò un colloquio privato nella Casa Bianca. Lasciò di nuovo l'Italia nel 1904, per recarsi in Brasile e in Argentina. Le durezze di quest'ultimo viaggio gli abbreviarono la vita, poiché fu costretto a viaggiare, a lungo, a dorso di cavallo.

Tornato in Italia, riuscì a malapena a completare l'ampia relazione che S. Pio X volle avere dei suoi viaggi nelle Due Americhe.

La sua faticosa giornata di lavoro era giunta al termine. Iddio chiamò a sé il servo suo il primo giugno 1905, giorno della Ascensione del Signore. Ben poteva dire il Servo di Dio di avere svolto il mandato da lui imposto ai suoi Missionari, «portare ovunque... sia un italiano emigrato il conforto della Fede e il sorriso della patria».

Si parla spesso del regno spirituale che gli emigrati Irlandesi hanno creato, per volontà della Provvidenza divina, in seno al mondo di lingua anglosassone. Un simile regno dello spirito gli emigrati italiani lo hanno creato nelle due Americhe e nella lontana Australia, nonostante l'ostacolo quasi insormontabile del linguaggio. E' bene che dedichiamo qualche momento a tributare un plauso speciale a questa fase della vita di Mons. Scalabrini, e all'emigrazione italiana odierna.

All'inizio del secolo, traboccò la marea della emigrazione italiana, che prima era un stillicidio. Invece di mille, furono dieci e cento volte tanti, gli italiani che ogni anno lasciavano la patria per trovare impiego in terre ricche di promessa. La Provvidenza di Dio, ch'è Sapienza infinita, chiamò all'eterno riposo Mons. Scalabrini proprio nel 1905, cinquant'anni fa, mentre la sua opera trovava

nei fatti la sua piena giustificazione e i suoi piani incominciavano a dare frutti abbondanti. Oggi siamo qui riuniti per commemorare il 50.mo anniversario della sua dipartita. Non insisteremo sul dolore che deve aver colpito i membri della sua famiglia religiosa, e anzi la Chiesa universale, cinquant'anni fa. Siamo invece qui per ringraziare Iddio Onnipotente perché l'opera sua continua a sussistere. Oggi perciò egli vive con miriadi di anime d'italiani emigrati, i quali, benché lontani dalla natia Italia, trovano nel sacerdoti della Pia Società di S. Carlo, nell'opera dei Figli di Mons. Scalabrini, l'aiuto e la forza che permisero loro di conservare la Fede.

## TESORO INESTIMABILE

Quasi agli albori della storia dell'Occidente, l'Italia incominciò ad inviare i beni più preziosi — i figli suoi — alle estremità del mondo conosciuto. L'ampia rete stradale che collegava tutti i paesi mediterranei, unendoli talmente che i Romani osarono chiamare il Mediterraneo « Mare Nostrum », non era calpestata solamente dai vittoriosi legionari dei Cesari. Serviva pure a centinaia di migliaia di cittadini romani che si trasferivano a lavorare in tanti paesi — Francia, Portogallo, Spagna, Inghilterra e così via —, i quali ancor oggi si sentono legati tra loro da un vincolo, per il fatto di essere stati membri dell'Impero Romano e di avere udito contemporaneamente la predicazione del Vangelo dalle labbra della Santa Sede di Roma.

In tutti i secoli l'Italia dovette staccarsi dai figli, perchè la sua mancanza di risorse materiali non può venire compensata dal cielo azzurro, nè dalle acque turchine del Mediterraneo, nè dalla cruda grandiosità dell'Appennino. A ciascun nuovo paese essi portarono doni preziosi, tratti dall'Italia, loro terra d'origine. In antico, il dono consisteva nel senso che i Romani avevano della maestà della legge — ossia nel saper comprendere bene l'ordine di doveri che l'uomo ha verso di sé e verso la società. Ciò venne poi codificato dai grandi giuristi romani. Più tardi, al dono della legge si aggiunse il dono della parola e della fede di Cristo, che vennero portate a Roma da S. Pietro e da S. Paolo, e vi furono accolte da un numero sterminato di martiri. I loro nomi stanno scritti nel libro della vita.

Ebbene, fino alla Prima Guerra Mondiale questa nazione accettava senza restrizioni le parole magnifiche che Emma Lazarus dettò per il piedestallo della Statua della Libertà. Il nostro popolo poteva allora dire con sincerità: « Datemi le vostre masse affaticate, povere, accalate e desiderose di respirare la libertà... Prive di casa e sbattute dalle tempeste, inviatele a me, che alta leva la fiaccola presso la porta d'oro ».

Allora l'Italia ci inviava gran numero di figli suoi, essi hanno arricchito a dismisura la vita della nazione statunitense. Arrivano qui in numero enorme; nei casi migliori davamo loro il benvenuto in modo sgraziato. Portavano qui l'amore del risparmio, il loro spirito industrioso e quel senso del loro alto destino che, in tutti i secoli, ha sempre caratterizzato l'emigrazione italiana. Speravano, in modo particolare, di arricchire, fare fortuna e farsi rispettare soprattutto nella persona dei loro figli anziché personalmente. Per i figli erano disposti a fare qualsiasi sacrificio; e il calore e il senso della famiglia che gli italiani hanno portato tra noi costituiscono un debito che gli Stati Uniti troveranno difficile ripagare.

Nell'assistere e dirigere l'emigrazione italiana ebbero di gran lunga la parte principale i sacerdoti della Pia Società di S. Carlo. Dal nome del loro Fondatore, il popolo li chiama con affetto « Scalabrini Fathers » (Padri Scalabriniani). La comunità italo-americana — oggi tanto prospera e tanto bene accolta ai concittadini statunitensi — ha maggiori obblighi verso questo gruppo missionario di cuori consacrati, che non verso qualsiasi altro gruppo di persone. I Padri Scalabriniani sono tuttora all'avanguardia del movimento di emigrazione dall'Italia. Hanno tenuto gli italiani stretti all'Onnipotente Iddio e all'Altare. li hanno tenuti stretti al dolce patrocinio della cara Madre di Dio. Essa è stata, per loro, fonte di grande coraggio e di soccorso, nel tempo della tribolazione.

## CRISI DELL'EMIGRAZIONE

Commemorando questo anniversario, sarà bene chiederci se noi rendiamo abbastanza facile quel movimento di emigrazione — da altre terre alla nostra nazione — che sembra conforme alla legge divina.

Credo non sia abbastanza nota una lettera pastorale, in cui i vescovi australiani dichiararono due anni fa che, siccome Dio ha fatto la terra per tutti i figli suoi, se l'Australia non vuole accogliere gli emigrati che sono pronti a coltivare le terre incolte disponibili, essa deve aprire le porte, senza nessuna discriminazione, alle masse di cui rigurgita l'Asia, al senza-terra, agli affamati e ai diseredati dell'umanità.

Il loro punto di vista potrà sembrare troppo radicale; eppure, per restare fedeli al Vangelo di Cristo, i vescovi australiani non potevano parlare diversamente. Poco dopo, ebbi la gioia di vedere

che i dirigenti australiani non cattolici prendevano posizione identica a quella dei vescovi cattolici. Anch'essi dichiararono che, siccome la pienezza della terra è del Signore e il Signore l'ha creata per uso dell'uomo, l'uomo non può — in nessun secolo e per nessuna ragione — limitare o restringere, a esclusivo profitto di pochi, l'abbondanza dei beni della terra.

Resti pur isolata la mia voce, ma io mi credo in dovere di chiedere alla coscienza dei cristiani se, davanti al Dio del cielo e della terra, noi riusciremo a giustificare quella stima esagerata di noi stessi che induce a credere che l'America sia la proprietà esclusiva delle persone di origine rispettabile. Per buone ragioni, questo secolo è stato definito il secolo del popolo. Dovremo in perpetuo subire la condanna dei popoli spiantati di tutto il mondo, se rifiutiamo di mostrare ancora una volta al mondo ciò che in passato rese gloriosa la nazione statunitense — la fiaccola della libertà che illumina il mondo, la stretta di mano che, alle nostre porte dà sinceramente il benvenuto allo straniero.

## I MISSIONARI SCALABRINIANI

Se vi è ben nota l'opera dei Padri Scalabriniani, sapete con quanta facilità e prontezza gli italiani si siano fusi nella corrente principale della vita statunitense, senza perdere gli aspetti migliori della cultura tipicamente italiana. Si può davvero dire altrettanto di tutti gli altri popoli, le cui diversità culturali costituiscono il tesoro maggiore di questa amata nazione. L'Onnipotente Iddio non concesse a Mons. Scalabrini abbastanza anni di vita per permettergli di vedere realizzate le sue speranze, riguardo al consolidamento della Pia Società di San Carlo e delle Suore Missionarie di San Carlo. Questa gioia è stata concessa a noi; ma, per essere degni della tradizione lasciataci da Mons. Scalabrini, noi dobbiamo cavare maggiore frutto dai suoi sogni, sognando noi stessi fino al limite massimo del possibile.

In molte parti del mondo, i Missionari Scalabriniani svolgono oggi le attività prevedute dal loro grande Fondatore. Nell'America Latina è difficile trovare nazioni che non abbiano aperte le porte della ospitalità agli emigrati italiani. Così quelle nazioni hanno invitato questi santi uomini di Dio ad accorrere e a lavorare sul loro suolo. Parlando di affari materiali, si dice spesso che le grandi imprese non sono che l'ombra e il prolungamento di qualche grand'uomo. Ciò non si può dire delle opere di Dio, perché Iddio cerca soltanto operai che compiano i disegni della sua Provvidenza.

Possiamo però dire che la situazione e i tempi richiedevano un uomo che avesse la ampiezza di vedute di Mons. Scalabrini. Egli prevede la necessità degli emigrati, tra cui era importantissimo conservare il retaggio della fede: «Dove mancano le visioni, il popolo perisce». Il successo più degno di nota del secolo ventesimo è forse la preservazione della fede tra coloro che emigrarono dal Vecchio al Nuovo Mondo.

Siamo tanto inclinati, per natura, a concentrare la nostra attenzione sui successi materiali, che occorrono voci le quali parlino delle cose eterne in modo chiaro e sicuro, poichè il valore delle cose eterne non si può calcolare con criteri materiali. L'idea è la forza più grande che esista a questo mondo, e l'idea più grande di tutte è che il Verbo di Dio si fece uomo per la nostra salvezza. Compito delle anime apostoliche, dal giorno della Discesa dello Spirito Santo ad oggi, è sempre stato di tenere questa idea in primo piano, a tempo e fuori tempo, con ogni pazienza e dottrina. Fino a quando il mondo continuerà a trovare nella croce di Cristo un segno di contraddizione, invece di trovarvi la salvezza, questo lavoro di apostolato sarà sempre necessario.

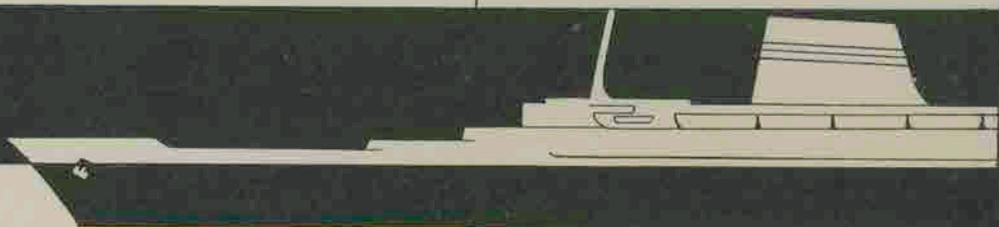
Oh, vorrei avere cento apostoli come Mons. Scalabrini. Quanti, venuti qui dall'Europa cattolica, caddero nella rilassatezza e nell'indifferenza, mentre ciò si sarebbe potuto evitare, se qualcuno si fosse avvicinato ad essi con una parola di verità e di luce! È necessario che coloro che sbarcano su questa sponda sappiano che anche qui vi è un solo Dio, come di là dell'oceano, e che la sua Legge è universale. La prosperità non può cambiarla né indebolirla. Per tutti vi è un solo Dio, che dà tesori a chiunque l'invochi.

Oggi accogliamo negli Stati Uniti persone che hanno sofferto nel crogiuolo del dolore, della persecuzione e della miseria. Sono stranieri che Iddio ci vuole far accogliere con ogni generosità, per metterli a parte del nostro amore cordiale. I loro figli e i nostri cammineranno fianco a fianco, sapendosi nati in libertà, ma la loro unione sarà più sicura se essi sapranno che, nella presente generazione, i loro padri si incontrarono come amici e fratelli in Cristo.

Come nessun'altra nazione o popolo, nemmeno l'Italia trova facile dover dare l'addio a tanta parte dei suoi figli migliori. Vi è stata costretta in passato; si può ragionevolmente prevedere che vi sarà costretta anche in avvenire. Il nostro generoso benvenuto faccia da contrappeso agli auguri d'addio che gli emigrati ricevono alla partenza. Invitiamoli a pregare insieme a noi. Così, al disopra degli oceani, potremo costruire un ponte che resterà per sempre il segno della nostra unione in Cristo, l'unico che possa abbattere tutti i muri che ci dividono.

**TUTTI I CONFORTI**

**IN TUTTE LE CLASSI**



NORD



CENTRO



SUD



**AMERICA**

**ITALIA**



Società di Navigazione GENOVA

# BANCO AMBROSIANO

SOCIETÀ PER AZIONI FONDATA NEL 1896  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Capitale interamente versato L. 1.250.000.000

Riserva ordinaria L. 450.000.000

BOLOGNA — GENOVA — MILANO — ROMA — TORINO — VENEZIA  
Abbiategrosso — Alessandria — Bergamo — Besana — Casteggio — Como  
Concorezzo — Erba — Fino Mornasco — Lecco — Luino — Marghera  
Monza — Pavia — Piacenza — Seregno — Seveso — Varese — Vigevano

*Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi*

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO  
RILASCIO BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

L'EMIGRATO ITALIANO

Direttore responsabile: **P. GIORGIO BACCIO p.s.c.** - Iscrizione al N. 50 nel Tribunale di Piacenza

Con approv. eccles. - Scuderia Tipog. Scalabrini - Via G. Nicotini, 38 - Piacenza - Tel. 32-33